

Suore di Gesù Buon Pastore - Pastorelle

CAPPELLA GESÙ BUON PASTORE

“...perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10)

Casa Generalizia – Roma

PRESENTAZIONE

“... perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”

“Ut vitam hábeant et abundantius hábeant” (Gv 10,10)



“Io sono il buon Pastore: conosco le mie pecore, cioè le amo e le mie pecore conoscono me. Come dire apertamente: corrispondono all’amore di chi le ama.(...) Domandatevi, fratelli carissimi se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell’amore” (...)

“Pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio, e mentre lo si contempla senza paura di perderlo, l’anima si sazia senza fine del cibo della vita”.

(Gregorio Magno, Omelie sui Vangeli, IV di Pasqua).

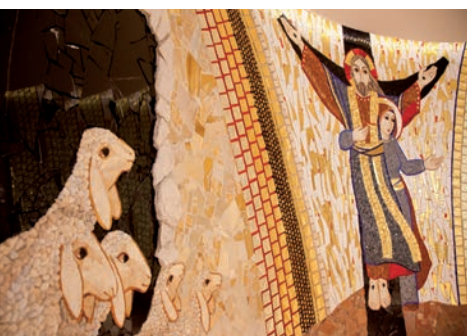
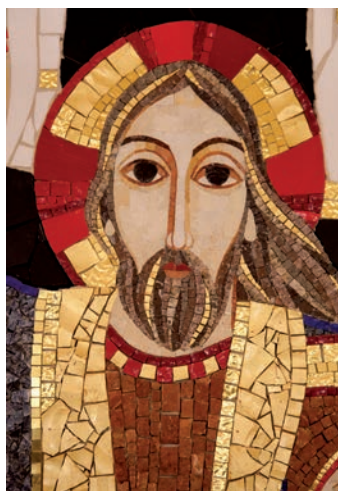
“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”. Questo versetto tratto dal capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, esprime intensamente il senso della nostra vocazione, così come ce l’ha trasmessa il Beato Giacomo Alberione: è il cuore della nostra vita e missione, per questo abbiamo voluto che fosse anche il tema della cappella della nostra nuova casa generalizia.

Gesù è il buon Pastore che dona la vita e dona la vita in abbondanza proprio perché è il Figlio di Dio, il Crocifisso Risorto, che morendo e risorgendo riconduce a sé tutti i figli di Dio che sono dispersi (cf. Gv 11,52) e li riconsegna al Padre. Come il pastore Gesù anche noi siamo chiamate a donare la nostra vita perché tutti abbiano vita in abbondanza.

L’anelito alla vita è l’aspirazione più profonda del cuore umano, ma non a una vita qualsiasi, bensì alla vita in pienezza, la vita che non muore, che rimane in eterno, perché è vissuta nell’Amore. Come Gesù buon Pastore anche noi suore Pastorelle, siamo chiamate a far emergere questo anelito dal cuore di ogni fratello e sorella, nella comunità cristiana e al di là di essa, *“alle pecorelle disperse,*

*alle radici della società, ai cuori e alle anime assetate di verità, di bene e di pace*¹.

Il Pastore buono è il Pastore bello, della bellezza stessa del Padre, per questo abbiamo tanto desiderato che la nostra cappella fosse bella, secondo il cuore di Dio, ed esprimesse la bellezza spirituale dell'autentica arte cristiana, quella che attinge alla Parola e alla teologia non solo nei contenuti ma anche nella forma, nell'ispirazione che nasce dalla fede degli artisti cristiani, dalla loro preghiera e dal loro amore per il Signore, che genera comunione. Abbiamo affidato la realizzazione della nostra cappella a p. Marko Ivan Rupnik e agli artisti dell'Atelier del Centro Aletti, che condividono con lui la stessa ricerca spirituale².



In questo libretto desideriamo rendere espliciti anche i contenuti teologici e le loro fonti bibliche, patristiche e carismatiche, che sono presenti nell'insieme della cappella, perché pregando in essa possiamo: **“Chiedere che tutti gli uomini divengano figli di Dio. Quando arriviamo in chiesa per l'adorazione: andiamo a domandare questo a Gesù buon Pastore: che tutte le pecorelle vengano a lui, che tutti gli**

agnelli vengano a lui. E cioè che tutti vivano in grazia!” secondo la parola del Fondatore³.

1 Costituzioni 1947 e RdV 14.

2 Dalla Presentazione dell'Atelier tratta dal Sito del Centro Aletti: “L'Atelier è uno spazio in cui un gruppo di artisti cristiani vive, prega e lavora insieme. Oltre a varie tecniche artistiche, vi si studia teologia, liturgia, bibbia, spiritualità. L'Atelier si propone come via per aiutare un nuovo incontro tra l'arte e la fede, tra le diverse Chiese e gli artisti. (...) L'Atelier, permanente cantiere comunitario, si occupa quasi esclusivamente di arte liturgica. Nell'équipe ci sono anche architetti, in modo da poter gestire tutte le fasi del lavoro, dalla progettazione dello spazio ecclesiale fino alla realizzazione dell'arredo liturgico e delle opere d'arte (mosaici, vetrate, pittura...)”.

3 Cf. AAP, 1961, 200.

IN CONTINUITÀ...



Mosaico di Frattalocchi - D'Urso

L'attuale mosaico si può considerare come il normale sviluppo teologico e carismatico dell'iconografia propria della nostra spiritualità. Se infatti consideriamo il mosaico che si trova nella cappella di casa madre in Albano Laziale (RM), possiamo cogliere, se pure in modo essenziale, una sorta di evoluzione dei personaggi. Nel mosaico di Albano emerge chiaramente la figura di Maria quale Madre del buon Pastore. La divina Pastora, come la definiva l'Alberione, ha davanti a sé Gesù *pastorello*, che sembra apprendere dalla Madre l'arte di pascolare le pecorelle, che attira a sé.

«Maria quindi sta in mezzo come la divina Pastora.

Questo titolo a Maria compete, conviene, perché ella è la madre del divin Pastore e perché ella ha tanto sofferto per le anime e tanto dal cielo si preoccupa per la salute delle anime,

dei peccatori e degli infelici che son fuori della Chiesa e di quelli che vogliono camminare nella via della santità, della giustizia...».
(AAP, 1959, 58).

«Poi Gesù pastorello, fanciullo un po' grandetto che pascola le pecorelle, sì.

Ego sum Pastor bonus lo è da quando si è incarnato, il Figlio di Dio, da quando si è incarnato e continua la sua missione. Compie la sua missione anche quando è ancora giovinetto perché tutto il lavoro che fa, anche il lavoro di falegname, è per la salvezza delle anime:

tutto in ordine alla redenzione degli uomini e a ottenere la misericordia del Padre celeste sopra le anime sviate. Egli, che sa di venire per salvare ciò che si era perduto, cioè i peccatori.

Veni ut vitam habeant, sì.».

(AAP, 1959, 59).



Nel mosaico della nuova casa generalizia troviamo Gesù buon Pastore nel momento culminante del suo mistero, quando nella maturità depone la sua vita per il gregge. Maria è ancora là, ma presso la Croce nell'atto di accogliere la gratuita iniziativa di Dio Padre, che in Cristo compie l'opera di salvezza dell'umanità.

La Madre ora è immagine della Chiesa che nasce dal costato aperto di

Cristo. Le sue mani non reggono più il *pastorale* per guidare e l'erba per nutrire il gregge ma sono vuote e aperte come le mani di Cristo, unita al Figlio nel dono totale di sé.

Sia nella cappella di casa madre che in quella della casa generalizia è stata scelta la stessa forma artistica, il mosaico, nel segno della continuità e ambedue i mosaici esprimono "tutto un quadro di significato reale e mistico insieme"⁴.

... PERCHÉ UN MOSAICO?



Tra le forme più antiche dell'arte cristiana troviamo il *mosaico* che nella diversità delle pietre e dei colori compone un'unica immagine, possiamo cogliere l'espressione della bellezza e ricchezza della diversità quando è composta nella comunione.

Così è nella Chiesa che per opera dello Spirito Santo lascia trasparire l'unità di popoli, culture, lingue, nazioni.

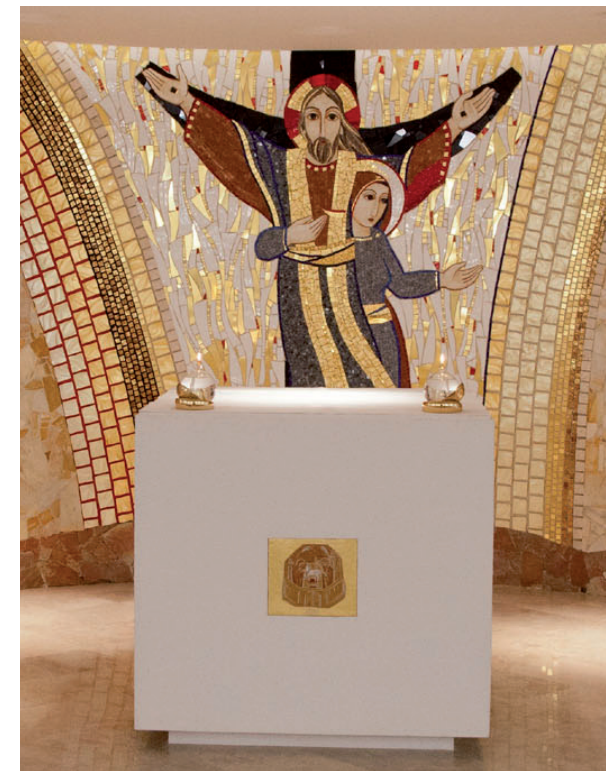


⁴ AAP, 1959, 58.

Nel mosaico della nostra nuova cappella sono espressi alcuni degli aspetti fondamentali del carisma pastorale che ci è stato donato dallo Spirito attraverso il Beato Giacomo Alberione e che la Chiesa ha accolto come via alla santificazione e all'apostolato.

Il tema che unifica i diversi elementi della cappella è tratto dalla pagina evangelica di Gv 10,10: "Ut vitam habeant et abundantius habeant", pagina particolarmente cara alla nostra famiglia religiosa. Il Bel Pastore, Gesù, dona la sua vita perché tutti abbiano vita in abbondanza, nessuno escluso. Egli è la Vita e la Vita è la luce degli uomini (cf. Gv 1,4). È il Figlio di Dio che con la sua morte ha vinto la morte e con la sua risurrezione ci introduce nella Vita per sempre.

È evidenziata così la Vita nuova, a noi donata nel Battesimo e che nell'Eucaristia anticipa la vita della Gerusalemme celeste. Il Pastore divenuto agnello immolato e risorto celebra le sue nozze con l'umanità, al cui banchetto sono invitati tutti i popoli. È l'Agnello Pastore che ci conduce alle fonti della Vita (cf. Ap 7,17). "Ti ringraziamo o Gesù buon Pastore, disceso dal cielo per cercare il genere umano e riportarlo sulla via della salvezza. In te si adempì la promessa: susciterò in mezzo alle pecorelle disperse un pastore che le raccolga e le alimenti"⁵.



⁵ Le preghiere della Famiglia Paolina, dalla Coroncina a Gesù buon Pastore, seconda parte pp. 118-119; cf. Gv 11,52; Dt 30,3; Ger 29,14; Ez 34,13; RdV 4.

VISIONE GENERALE DEL MOSAICO



“Io sono il buon Pastore,
ho dato la vista a chi aveva gli occhi chiusi fin dal grembo materno;
ho tirato fuori dal sepolcro Lazzaro che vi giaceva da quattro giorni.
Poiché io sono il buon pastore;
il buon pastore dà la vita per le sue pecore”.
(Basilio di Seleucia, Discorsi, 26. PG 44, 129).

Il mosaico mette in un'unica scena due capitoli del Vangelo di Giovanni: il capitolo 10 che parla di Gesù attraverso la similitudine della porta e del pastore e, il capitolo 11, che, subito dopo, racconta la risurrezione di Lazzaro.

L'autore del mosaico, p. Rupnik, infatti sottolinea che “Per una più completa visione del Buon Pastore, è utile considerare insieme i capitoli 10 e 11 del Vangelo di Giovanni. Nel capitolo 10 Cristo si identifica con il pastore che alla mattina, dall'unico ovile del villaggio, chiama le sue pecore fuori (v. 3). Ogni pastore chiamava le sue pecore e le

pecore, conoscendo la voce del pastore, uscivano. Ma Cristo si identifica anche con la porta (v. 7). Nel capitolo 11 si racconta della morte di Lazzaro, amico del Signore. Cristo, mettendosi davanti alla tomba, chiama il suo amico e Lazzaro, riconoscendo la voce del Signore, perché suo amico, esce fuori dalla tomba. Con ciò, appare subito chiaro che la chiamata del Signore è la chiamata dalla morte alla vita. Infatti, nella tradizione spirituale cristiana, il senso della vocazione coincide con la redenzione. Siamo chiamati con la creazione alla comunione con Dio.

Tutto ciò che esiste è un dono di Dio all'uomo e tutto esiste perché l'uomo conosca Dio, per fare della vita dell'uomo una comunione con Dio. E, dopo il peccato, che determina l'incapacità della comunione con Dio – dunque della vita –, la chiamata significa essere rigenerati, ritornare alla vita. Se la vocazione fosse solo per la nostra esistenza terrena, per la vita fino alla tomba, poco gioverebbe, anzi sarebbe una cosa triste. La vocazione si fonda e si giustifica proprio perché Colui che chiama è capace di strapparti dalle tenebre e unirti alla luce senza tramonto. La vocazione vuol dire essere chiamati alla comunione con Dio Padre, cioè ad una vita non più sottomessa alla corruzione della morte”⁶.



⁶ P. Marko Rupnik, Mosaico della Cappella “Pastorelle”, manoscritto, gennaio 2012.

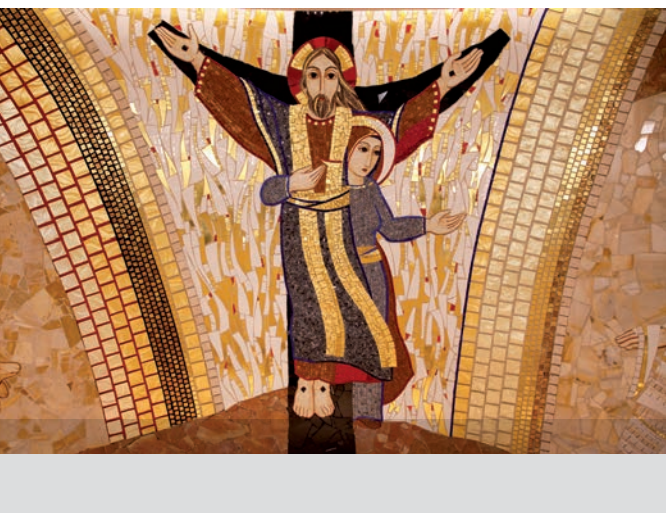
ENTRANDO NEI PARTICOLARI...

“La Chiesa è nata da questi due sacramenti, da questo bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo per mezzo del Battesimo e dell’Eucaristia: I simboli del Battesimo e dell’Eucaristia sono usciti dal costato... Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva”.

(Dalle catechesi di san Giovanni Crisostomo, vescovo).

Possiamo ora contemplare i particolari sia del mosaico che di tutta la cappella. L’Autore ha progettato l’insieme, tenendo conto degli elementi fondamentali della nostra spiritualità.

... AL SOFFIO DELLO SPIRITO



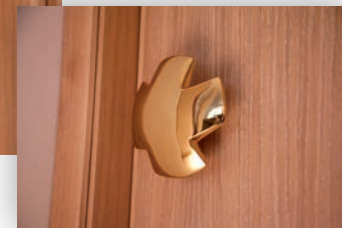
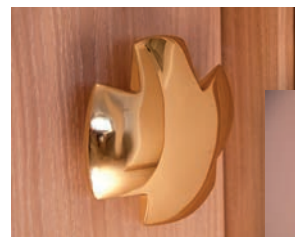
La presenza dello Spirito Santo si può cogliere nella dinamica impressa alla composizione della scena centrale, in cui le pietre sono mosse dal Suo soffio e animate da una luce che viene dall’interno dei personaggi. Gesù buon Pastore Crocifisso e Risorto è rivestito delle vesti sacerdotali. Presso la croce, troviamo Maria, la Madre del buon

Pastore, anch’essa sospinta dallo Spirito mentre abbraccia il Figlio e raccoglie con la mano destra l’acqua e il sangue del costato aperto di Gesù e con la mano sinistra indica Lazzaro, richiamato dalla tomba dalla voce del Pastore. Anche le bende in cui è avvolto Lazzaro si sciolgono al soffio dello Spirito ed egli avanza verso la Vita vera, che è Gesù.

La santa Madre di Dio, primizia della Chiesa generata dal costato aperto di Cristo, rimane presso la croce e dal suo grembo materno scaturisce l’umanità nuova, redenta dal Figlio. Il Pastore che dona la sua vita per radunare i figli di Dio dispersi offre anche una madre che li accoglie e li conduce a Lui. La Madre del buon Pastore accoglie la Chiesa nascente e l’accompagna nel suo cammino verso la vita senza tramonto. Come Maria anche noi Pastorelle riceviamo dallo Spirito il dono di essere madri e sorelle di tutti coloro che formano il popolo di Dio⁷.



Anche la croce del tabernacolo e quelle sulle due porte di ingresso della cappella sono come rigonfie del soffio dello Spirito, in un perenne dinamismo che apre al futuro di Dio.



⁷ Cf. RdV 6.

... E NELLO SPLENDORE DELLE PIETRE

Un aspetto significativo dell'arte musiva è la lavorazione della pietra che viene tagliata rispettandone la natura e l'orientamento impresso dalla creazione. È come riferirsi all'immagine di Cristo, la Roccia da cui siamo stati tagliati (cf. Is 51,1b) e la Pietra viva di cui parla l'apostolo Pietro: *"Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo"* (1Pt 2,4-5).

Non è un caso che ad usare l'immagine della pietra e delle pietre per descrivere la Chiesa sia proprio Pietro che Cristo ha posto come roccia sulla quale è edificata.



Anche il colore delle pietre ha un preciso significato, come afferma l'Autore: *"I colori sono messi in genere secondo la tradizione del primo millennio: il rosso è il colore di Dio, il blu dell'umanità, il bianco dello Spirito Santo, il nero quello della morte come salario del peccato e di ogni genere di male, mentre l'oro è il colore della santità e della misericordia di Dio. L'oro infatti è il colore che, frammisto alle diverse pietre, in tante forme fa vedere la partecipazione dell'universo intero alla santità di Dio a causa della misericordia che Egli ha verso la sua creazione. Nel contesto odierno è estremamente importante far vedere che per noi Dio è il primo e che è l'unica fonte di qualsiasi amore e carità. Solo il diavolo è riuscito a convincere l'uomo di un antagonismo tra l'amore per Dio e l'amore per l'uomo, mentre la storia ci conferma in modo addirittura drammatico che, se si raffredda l'amore verso Dio, si congela l'amore verso l'uomo e verso la terra"*.

LE TRE PORTE

Il fondo nero da cui emergono le tre scene principali richiamano tre porte.



La porta *dell'ovile*, in Gv 9, richiama il tempio da cui i farisei hanno cacciato fuori il cieco nato, precedentemente guarito da Gesù e che Egli accoglie tra le sue pecore. Dal buio della notte Gesù chiama le sue pecore per nome e le conduce fuori, cioè le attira a sé, innalzato nella Gloria della Croce (cf. Gv 12,32).

La porta della *Croce*, è quella stretta da attraversare per seguire Gesù (cf. Mt 7,13). Gesù stesso è porta di accesso al Padre (cf. Gv 10,7.9), Via nuova e vivente riaperta sul mistero di Dio (cf. Eb 10,20). La Croce è nera perché infligge la morte, ma in Cristo Risorto è divenuta gloriosa.

Anche la porta della tomba è nera, segno di quella morte da cui è tratto fuori Lazzaro e in cui entra Cristo a causa della malvagità del cuore umano che rifiuta la fonte della vita. Ma dal momento in cui vi entra Cristo, la tomba diventa un grembo da cui esce l'umanità rinata a vita nuova, dalla morte e risurrezione del Signore (cf. Gv 11,53).



«Non ce n'è un'altra porta, è quella, la via è Cristo. Egli ci ha preceduti e abbiamo da seguirlo...».
(AAP, 1960, 131).



L'ATRIO DEL BUON PASTORE

“Se seguiremo Cristo potremo sentirci già ora negli atri della Gerusalemme celeste e anticipare e gustare anche la festa eterna”.

(Dalle lettere pasquali di Sant'Atanasio, vescovo).



Il presbiterio, nell'insieme, richiama il compimento della storia della Salvezza quando tutta l'umanità si ritroverà riconciliata in Cristo davanti al trono di Dio nella piazza d'oro dell'Apocalisse (cf. Ap 21,21-27). Infatti, ogni celebrazione liturgica e specialmente l'Eucarestia, anticipa la conclusione della storia, quando nella celeste Gerusalemme (Ap 21,21), tutti i popoli saranno riuniti per celebrare le nozze dell'Agnello. Per questo le chiese devono essere belle e richiamare la bellezza della liturgia celeste.

Il Beato Giacomo Alberione durante la sua vita ha fatto edificare chiese e cappelle arricchendole delle più belle opere dell'arte cristiana del suo tempo. Allo stesso modo la cappella della casa generalizia esprime questa sensibilità, ponendo l'accento sulla bellezza della santità di Dio e la ricchezza del carisma pastorale.

IN ASCOLTO DELLA VOCE

L'Ambone, piuttosto ampio, si prolunga nell'ovile dal quale escono cinque pecore chiamate per nome dalla voce del Pastore “... le pecore ascoltano la sua voce: Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori” (Gv 10,3); voce che risuona nella Parola proclamata solennemente nella liturgia. È la voce del Diletto che attira a sé la sua sposa, la comunità dei battezzati (cf. Ct 2,8).

L'autore del mosaico sottolinea che “Questo grande mistero fa da sfondo all'ambone e all'altare. Le pecore escono dall'ovile proprio dietro all'ambone, a sottolineare la forza creatrice e redentrice della Parola, che dal nulla ci chiama alla comunione con Sé, rendendoci creature in dialogo con il Creatore, come un riflesso dell'azione divina tramite la quale il Padre genera il Verbo, come direbbero tanti Padri”.

Le cinque pecorelle, tutte protese verso il Pastore crocifisso e risorto, possono rappresentare l'umanità presente nei diversi continenti.



IL BUON PASTORE CROCFISSO E RISORTO

“Egli è Pastore, sommo sacerdote, via e porta e come tale si rende presente nella celebrazione della solennità. Viene fra noi colui che è atteso, colui del quale san Paolo dice: “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1Cor 5,7).

(Dalle lettere pasquali di Sant’Atanasio, vescovo).

Al centro del mosaico risalta l’immagine di Cristo buon Pastore che depone la vita per il suo gregge ed esprime il cuore della nostra spiritualità e il nome con cui la Chiesa ci riconosce: Suore di Gesù buon Pastore. Siamo di Gesù buon Pastore perché apparteniamo a Lui e come Lui chiamate a deporre la vita per il gregge⁸.

«Sì, ogni sacerdote è pastore (...)
“Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle”.
Partecipare quindi
alla missione stessa del sacerdote
e alla missione stessa
di Gesù Cristo buon Pastore». (AAP, 1964, 83.76).

«Ed è quindi così glorioso anche il vostro nome di Suore di Gesù buon Pastore, di Suore Pastorelle.
Non cambiatelo mai con un altro termine.
E lo so che lo capite bene, lo amate e volete seguire questa denominazione, perché è un programma di vita.
Cioè è lui il Pastore e voi le pastorelle.
Pastorelle da una parte come agnelline, e dall’altra parte <come pastore> come devote del buon Pastore, imitatrici del buon Pastore, collaboratrici del buon Pastore». (AAP, 1961, 122).

8 Cf. RdV 4.

“Cristo, buon Pastore crocifisso, porta vesti sacerdotali, perché il suo sacrificio di morte per amore è la piena realizzazione del sacerdozio, dell’unico sacerdozio nel quale è fondato il sacerdozio della Chiesa. Il sacerdozio di Cristo infatti compie l’unità dell’umanità e del mondo con il Padre. Così confluiscono in una realtà organica il Pastore che chiama, guida, ammaestra e il Sacerdote che compie la volontà del Padre per la riconciliazione dell’umanità e del mondo con il Padre. Per questo motivo anche la scena del Pastore crocifisso con il vestito, si compone disegnando una sorta di calice pasquale”⁹.

MARIA MADRE DEL BUON PASTORE PRESSO LA CROCE

Maria, la Vergine Madre, abbraccia Cristo indicando il costato aperto, luogo della nascita della Chiesa di cui lei stessa è immagine. In questa attitudine esprime in modo forte la nostra vocazione di Pastorelle, chiamate a una reale partecipazione alla missione pastorale di Cristo¹⁰ e dei suoi ministri¹¹. Infatti la nostra vocazione ci chiede di stare a fianco dei pastori della Chiesa¹², come ci ricorda il Fondatore: “Le Pastorelle fanno col sacerdote pastore un’unica missione; hanno le stesse premure, lo stesso fine, gli stessi mezzi”¹³.

«Gesù si offerse per la nostra salvezza, e accompagnare questa offerta nello spirito di Maria, quando stava ai piedi della croce, che offriva il sangue del suo figlio (...).» (AAP, 1958, 256).

«(...) sempre: la donna associata allo zelo sacerdotale». (AAP, 1964, 110).

9 P. Marko I. Rupnik, o.c.

10 Cf. RdV 5.

11 Cf. RdV 8 e RdV 11.

12 Cf. RdV 1 e Gen 2,18.

13 So 1947, p. 57.

La Madre si rivolge a Lazzaro per condurlo a Cristo, esprimendo così la maternità spirituale alla quale siamo chiamate anche noi¹⁴: “Esse saranno le sorelle, le madri, le maestre, le catechiste, le consolatrici di ogni dolore, un raggio di luce e di sole benefico e continuo nella parrocchia”¹⁵.

“Maria Vergine e Madre che abbraccia Cristo indicando il costato aperto, luogo della nascita della Chiesa di cui lei stessa è immagine, esprime in modo forte la vocazione di coloro che, come le Pastorelle, si sentono chiamati a una reale partecipazione alla missione pastorale di Cristo e dei suoi ministri. Con l'altra mano, Maria indica Lazzaro. Il volto di Lazzaro assomiglia al volto di Cristo, per indicare Lazzaro come immagine di Cristo morto e risorto, ma soprattutto per mostrare in Lazzaro l'umanità risuscitata in Cristo. Infatti Cristo sulla croce è disegnato con gli occhi aperti e con il corpo vigoroso, espressione completa della Pasqua, cioè morte e risurrezione”¹⁶.



14 Cf. RdV 8.

15 So, 1947, p. 60.

16 P. Marko I. Rupnik, o.c.

LAZZARO RITORNA ALLA VITA

“A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanesi prigioniero dell'inferno: Risorgi dai morti, io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui. Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura”.

(Da un'antica omelia sul Sabato santo).

Tra il tabernacolo e la scena centrale troviamo la figura di Lazzaro che esce dalla tomba, richiamato alla vita dalla voce potente del Pastore Gesù (cf. Gv 11,43). Cristo, morendo entra nella tomba al posto di Lazzaro e la trasforma in un grembo di vita nuova. “Il capitolo 11 si conclude con la decisione di uccidere



Cristo da parte dei notabili. Questo ha permesso già agli antichi predicatori di evidenziare una sorta di sostituzione: Lazzaro esce dalla tomba perché Cristo vi entra. Cristo accoglie la morte affinché gli uomini possano vivere. Questo passaggio, questa porta è proprio la croce, luogo della morte di Cristo. Cristo si offre alla morte per soddisfare la morte, affinché la morte non domini più sull'uomo. E con ciò chiama dalla morte alla vita. Siccome con il peccato l'uomo è morto, Cristo per poterlo raggiungere deve morire. Ed ecco allora che il vero Buon Pastore è colui che, morendo, spalanca le porte dell'impero della morte e libera i prigionieri con i quali torna al Padre, come attesta la lettera agli Efesini (4,8). E la vera Porta è il passaggio che segna l'ingresso alla vita, Colui attraverso il quale siamo introdotti ai pascoli dove i beni divini sono liberamente offerti”¹⁷.

17 Idem.

“VENITE AD ME OMNES... EGO SUM VIA VERITAS VITA”

“Venite dunque, o genti tutte, oppresse dai peccati e ricevete il perdono. Sono io, infatti, il vostro perdono, io la Pasqua della redenzione, io l’Agnello immolato per voi, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli. Io vi innalzerò alla mia destra”.

(Dall’Omelia sulla Pasqua di Melitone di Sardi, vescovo).



«E sentir che dovete portar Gesù alle anime.
Ecco, che il vostro petto sia tutto
il tabernacolo della Trinità,
e che le parole che si pronunziano,
le attività che si svolgono,
gli apostolati che si compiono:
ispirati da quella Trinità che è nel vostro cuore».
(AAP, 1959, 109).

Al lato destro dell’altare, in una colonna di tessere piene di luce dorata è incastonato il tabernacolo sulla cui porticina spicca la croce aurea su fondo blu con al centro la miniatura del volto di Cristo benedicente. “Il tabernacolo con la croce dalla vela gonfia, con una miniatura di Cristo benedicente nel centro, richiama l’attenzione alla duplice dimensione del corpo di Cristo – il corpo storico di Cristo, nostro Signore, ma, siccome è benedicente, indica anche la realtà di coloro che sono benedetti, cioè del suo corpo ecclesiale. Quando si contempla il Santissimo, si contempla il Signore e



in Lui anche noi, cioè il suo corpo, la Chiesa, la comunità, la comunione di coloro che sono da Lui chiamati”¹⁸.

Il mosaico che incornicia il tabernacolo si prolunga sulla parete destra sino congiungersi con la vetrata, quasi a simboleggiare una porta spalancata sul mondo: “Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte” (Ap 21,25).



LE LAMPADE

Davanti al tabernacolo pende una lampada a forma di uovo dischiuso da cui esce la luce della vita: “La forma della lampada del tabernacolo attinge alla tradizione delle lucerne nelle antiche basiliche. Si tratta dell’uovo simbolo della risurrezione, perché la luce che emana è Cristo risorto, unica luce senza tramonto”¹⁹.



«Oh, penso la congregazione un centro di carità,
penso la congregazione rappresentata tutta dalla
lampada del santissimo Sacramento».
(AAP, 1960, 213).

¹⁸ Idem.

¹⁹ Idem.



Anche le due lampade sull'altare richiamano la stessa simbologia arricchita da due fedeli sponsali che richiamano la prima e la nuova Alleanza.



ALTARE E MINIATURA FRONTALE

“Egli è l'agnello che non apre bocca, egli è l'agnello ucciso, egli è nato da Maria, agnello senza macchia”.

(Melitone di Sardi, vescovo, Omelia sulla Pasqua).

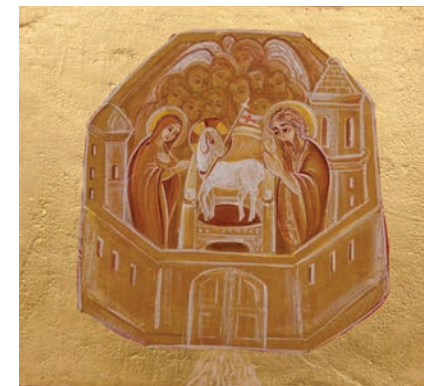


«Nella messa il calvario è portato sull'altare. Lì si rinnova la passione e morte di Gesù Cristo». (AAP, 1961, 27).

«Unire il nostro sacrificio al sacrificio di Gesù che s'immola sull'altare». (AAP, 1963, 358).

Liturgicamente l'altare rappresenta Cristo e la sua forma perfettamente cubica richiama le quattro dimensioni dell'universo, segno della riconciliazione di tutte le cose in Cristo (cf. *Ef 1,10* e *Col 1,20*). La miniatura frontale descrive le nozze dell'Agnello nella celeste Gerusalemme: “La piazza della città è di oro puro come cristallo trasparente” (*Ap 21,21b*).

L'autore così li descrive: “L'altare si trova proprio davanti alla scena centrale della Pasqua. Sul suo lato frontale c'è una miniatura che rappresenta l'Agnello sul trono nella piazza d'oro della Gerusalemme celeste. Questo dettaglio piccolo, ma estremamente significativo, evidenzia che ogni Eucaristia è la convocazione dell'intero corpo di Cristo, dalla creazione all'eschaton, sulla piazza d'oro descritta dall'Apocalisse. Ciò significa anche che l'intero corpo di Cristo, e noi in esso, si contempla solo a partire dall'eschaton, dalla fine della storia. Ogni Eucaristia, attraverso il memoriale della Pasqua di Cristo, ci introduce nella comunione della fine dei tempi, nella comunione del Regno. L'eucarestia ci trasporta nel Regno futuro. La comunione che vogliamo vivere nel tempo richiede allora la prospettiva del Regno, la “memoria del futuro” di cui la Chiesa è chiamata ad esserne segno nel mondo. Perciò la vera vocazione del Buon Pastore converge all'eschaton ed è a partire da lì che la vocazione acquista un fondamento solido, libero da ogni idealizzazione, da ogni immaginazione soggettivista e romantica, perché lì contempliamo le cose a partire dalla loro verità. Come afferma san Massimo il Confessore nel VII secolo, «Le cose del passato sono ombra; quelle del presente immagine – eikon; la verità si trova nelle cose del futuro» (PG 4,137AD)”²⁰.



²⁰ Idem.

LE VETRATE

Le due grandi vetrate, sempre su disegno di p. Rupnik, sono state realizzate con una speciale lavorazione del vetro che risulta un prolungamento del mosaico e lascia filtrare la luce, immergendo l'intera cappella in un'atmosfera suggestiva che favorisce il raccoglimento e la preghiera. Infatti in entrambe le vetrate, con pennellate di colore dorato, si coglie la continuità con l'orientamento delle pietre del mosaico.



La vetrata di sinistra, accanto alla stele che regge il reliquiario del Beato Alberione, si possono leggere le parole autografe che il Fondatore ha udito nella sua esperienza mistica e che ha voluto fossero evidenziate in tutte le cappelle della Famiglia Paolina: "Non temete io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati!"²¹.

La vetrata di destra, vicino al tabernacolo, riporta la frase evangelica, trascritta con la calligrafia di Alberione, che riassume il binomio coniugato dal Fondatore, radice biblica del nostro carisma: "Ego sum Pastor Bonus Via, Veritas, Vita" (Gv 10,14 e Gv 14,6)²².



«L'antifona al Benedictus recita "Jesu, qui es via, veritas et vita; qui es Pastor bonus. (...) Io sono il buon Pastore, ecco lì vi è tutto un programma per la pastorella: tutto un programma di vita» (cf. AAP, 1963, 161).

21 AD 152.

22 Cf. RdV 7.

IL RELIQUIARIO

«(...) due Concili della Chiesa

vogliono che si dia questo culto alla Scrittura:

non è solamente una reliquia di un santo e non è neppure soltanto il Crocifisso.

Lì c'è la sapienza di Dio, non solo un'immagine come è un Crocifisso, l'immagine di Gesù Cristo.

Ecco, prenderla in mano con fede.

Con fede sapendo che contiene quello che è necessario per la nostra santificazione.

Con fede!».

(AAP, 1960, 587).



Al lato destro dell'Ambone, dal quale viene proclamata la Parola, troviamo una stele mosaicata che sostiene il reliquiario del Fondatore, costituito da una bibbia in bronzo dorato attraversata da un segnalibro nel quale è incastonata una reliquia del Beato Alberione. La simbologia del reliquiario ricorda che il Primo Maestro è stato un anticipatore della diffusione della Bibbia in mezzo al popolo di Dio ed ha messo tra le mani dei suoi figli, tutti i giorni la Parola, come fondamento e alimento della preghiera, della vita fraterna e della missione.

I BANCHI



I banchi della cappella, in rovere sbiancato, sono disposti in modo da aiutare l'assemblea liturgica a convergere verso il centro dell'aula, e gli sguardi siano attirati verso l'altare e il Pastore Gesù con Maria sua madre.

LE PORTE CON LE CROCI

L'ingresso alla cappella è facilitato da due porte disposte ad angolo retto che richiamano per noi i Santi Pietro e Paolo, i due grandi apostoli e pastori che Alberione ha voluto come alti riferimenti del nostro ministero pastorale nella Chiesa: "Dal pastore della Chiesa universale impariamo a servire il gregge di Dio con gratuità e gioia, nella Fedeltà a Cristo e alla Chiesa; dall'Apostolo delle genti il necessario coraggio della ricerca per forme sempre più idonee di pastorale"²³.



Ogni porta è decorata da due croci rigonfie, in metallo dorato, dello stesso stile di quella del tabernacolo.

²³ RdV 9.

"Benedetto è il Pastore, che è diventato
l'Agnello per il nostro perdono;
benedetto è il Virgulto della vite, che è diventato
Calice per la nostra Salvezza".
(Sant' Efre' il Siro, Inni sulla Natività 3,15)

L'AUTORE DEL MOSAICO



P. Marko Ivan Rupnik gesuita, teologo e padre spirituale, direttore del Centro studi e ricerche "Ezio Aletti", voluto da Giovanni Paolo II per il dialogo con la Chiesa d'Oriente. Dirige l'Atelier dell'arte spirituale che si occupa di arte liturgica ed ha già eseguito un centinaio di mosaici in tutto il mondo.

